

## Bufale e *spread*, come se piovesse.

(di Cecco d'Ascoli)

C'è grande euforia nel Palazzo: l'Unione europea ha chiuso la procedura contro l'Italia. Adesso siamo a posto, possiamo morire in regola con gli accordi.

A furia di non spendere, siamo scesi al 2,9 del rapporto massimo del 3% sul PIL.

E' una festa, Qualcuno parla, addirittura, di un "tesoretto", e ci si appresta festosi ad investire. Dove? Quanto? Circolano i dati più fantasiosi. Si rimborserà l'IMU sulla prima casa. No, si pagheranno finalmente gli esodati. Troppo poco: si darà il via ai rimborsi alle imprese creditrici dello Stato. No, si faranno investimenti per favorire il lavoro giovanile e la ripresa delle aziende.

E' un balbettio inconcludente fra disinformati e pretenziosi commentatori di cose economiche.

Prima di tutto, spendere vuol dire avere di che spendere. Ci sono soldi in cassa? Mistero. Le quasi settimanali emissioni di BOT vanno a coprire, ci dicono, il costo degli interessi del nostro debito pubblico che, per il 60%, tale sarebbe nei confronti d'impresе e di cittadini italiani. I proventi dall'imposizione fiscale, poi, sono in calo (v. IVA).

Di spremere ulteriormente il contribuente se ne parla, ma con molta discrezione. Se la vacca scappa, non c'è più latte.

In secondo luogo, ammesso che ci siano risorse disponibili, si potrà spendere fino a concorrenza del 3% dello sbilancio ammesso. Altrimenti, se si sfora il limite, ricomincia la procedura d'infrazione. Quanto, allora, si potrà spendere? Un miliardo o giù di lì, ed a partire dal 2014. Non è molto, anzi, è pochissimo per quel che servirebbe. E allora, di che parliamo?

Lo *spread*, il nuovo idolo dell'economia italiana, è in leggerissima risalita, ma sempre piuttosto contenuto rispetto ai fasti di un anno e mezzo fa. Un altro mistero.

Il Paese è in crisi profonda. Gli ultimi dati dell'OCSE sono allarmanti: il rapporto OCSE sull'economia italiana ha ritoccato di nuovo al ribasso le stime sul PIL: da -1,5% a -1,8% per il 2013, e da +0,5% a +0,4% per il 2014, mentre la disoccupazione salirà al 12,9%. Sono i dati di una crisi economica profonda, con conseguenze sociali e politiche imprevedibili.

Non abbiamo un governo stabile, cresce l'astensione dalla politica, la ristrutturazione non è avvenuta, la disoccupazione è aumentata. Abbiamo nove milioni di poveri in crescita. I consumi sono scesi, la pressione fiscale sta diventando insopportabile, il debito pubblico è ormai oltre il 130% del PIL. Non c'è stato nessun avvio alle riforme, la giustizia è sempre allo stesso punto. Ma lo *spread*, stranamente, non risale.

Prima saliva ogni giorno, come la febbre. Perché? Nulla è cambiato. Anzi, è peggiorato. O lo *spread* è una bufala, uno spauracchio da agitare come un drappo rosso davanti al toro infuriato, oppure è una manovra terroristica che andava bene solo in un determinato momento politico del Paese.

Non credo, come da più parti si sente dire, che ci sia una congiura contro il nostro Paese, alimentata da circoli economico-intellettuali internazionali. Per ottenere che: un Paese in ginocchio ed in preda a febbre di frustrazione e di rivolta? Non gioverebbe a nessuno.

Il fatto è che tutti si spera in un colpo di grazia. Il Governo non sa bene cosa fare o, meglio, lo saprebbe, ma cammina sui carboni ardenti. Se sgarra, cade e non lo rialza più nessuno, neppure il *porcellum*.

Il quadro politico è in dissoluzione. Chi s'era compattato dietro a 5Stelle sperando in un rinnovamento, dopo quattro mesi, ha fatto marcia indietro. Non s'è visto nulla. Certo, i tempi della politica sono lunghi, ma il Paese brucia.

La Lega sta tornando ad essere un banale fenomeno da provincia. Troppa boria moralistica e troppi scandali l'hanno affossata. Il resto, sono solo macerie, dal PD al PDL, l'incertezza regna sovrana. Se si tornasse a votare, quanti voterebbero? E come?

S'avvicina il tempo dell'aumento dell'IVA: un'altra mazzata sui consumi e sulle imprese. Se continua così, rischiamo d'avere uno *spread* molto basso, almeno a giudicare dalle sue ultime oscillazioni.

Almeno, quello era l'unica cosa che cresceva!

Roma, 30 maggio 2013.